

CALL FOR PAPERS

Seminario internazionale di studi
Forme e politiche dell'animalità. Zoosemiotica 2.0
seminario internazionale di studi
Palermo, Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino
1-2 dicembre 2016

ABSTRACT

I re animali nelle fiabe di Giuseppe Pitrè: nomi o sostanze?

MARINA CASTIGLIONE - Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Umanistiche
Professore Associato in Linguistica italiana (Fil/let 12)
marina.castiglione@unipa.it; marinakastiglione@hotmail.com

Di animali parlanti è popolato ciascun repertorio favolistico mondiale. Le qualità archetipiche connesse a ciascun animale ripropongono vizi e virtù umane, con scopo moralistico e spesso con intento ironico. Non così le fiabe che, viceversa, non ricorrono a protagonisti animali, sebbene non di rado presentino un variegato bestiario sotto forma di aiutanti magici, animali-eroi, animali-parenti, ecc.

Tra gli esseri fantastici che sono rappresentati nelle fiabe raccolte nel 1875 all'interno dei quattro volumi dedicati alle *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Giuseppe Pitrè nomina la prima sezione, di cui qui ci occuperemo, «Fiabe di re, principesse fatate, di draghi e mamme-draghe», con 141 tradizioni dialettali orali complete e 59 varianti in forma linguisticamente italiana e testualmente sintetica. La presenza di esseri animaleschi dalle fattezze antropomorfe è denunciata, quindi, sin dalla titolazione: nell'immaginario favolistico siciliano, draghi e orchi (mamme-draghe) godono di pari importanza rispetto ai re e alle principesse.

Proprio i titoli delle singole fiabe rivelano ulteriori personaggi che abitano una linea biologica di confine, tra umano e animale (*Re cavaddu mortu*; *Lu 'Mperaturi Scursuni*; *Lu mircanti 'smailitu Giumentu*; ecc.). In questo caso non si tratta di comprimari o di esseri soprannaturali, quanto di soggetti che per qualche fatagione intercorsa alla nascita o durante l'esistenza, perdono la propria dimensione umana per acquisirne una pienamente, falsamente o momentaneamente animalesca. Tali passaggi, più che essere vissuti come traumi, sembrano appartenere al ventaglio delle possibilità naturali di ciascuno e connettono quasi senza soluzione di continuità il mondo animale (selvaggio e/o domestico) con quello umano, come se non sussistesse alcuna eterospecificità.

L'identificazione – sia pur legata ad animali simbolicamente negativi, come il serpente – accorcia la distanza tra i due mondi e consente di rappresentare un universo animale a cui attengono qualità e potenzialità persino superiori a quelle dell'uomo, certamente discendenti da un sistema di credenze totemiche legate alle potenze degli inferi e in ogni caso soprannaturali.

L'aristotelico confine invalicabile tra uomo e animale, costituito dalla capacità logico-linguistica, viene continuamente superato nel mondo fiabesco non antropocentrico; la stessa lingua, attraverso il sistema onomastico, garantisce una unitarietà che talora è meramente formale, talora è sostanziale.

Mario ALINEI, *Nomi di animali, animali come nomi: cosa ci insegnano i dialetti sul rapporto fra esseri umani ed animali*, in C. Tugnoli, a cura di, *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp- 86-114.

Max BLACK, *Modelli, archetipi, metafore*, Parma, Pratiche 1983 [1921].

Jaques DERRIDA, *L'animale che dunque sono*, introduzione di G. Dalmasso, tr. it. Jaca Book, Milano 2006.

Alfio LANAIA, *Nomi siciliani di invertebrati e piccoli animali. Studio etimologico e iconimico*, Tesi di dottorato inedita in Filologia moderna (XXV Ciclo), Università degli Studi di Catania, Tutor prof. S.C. Trovato.

Sebastiano LO NIGRO, *Racconti popolari siciliani. Classificazione e bibliografia*, Firenze 1958.

Vladimir PROPP, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 1969 [1928].